



## Vita di gruppo/6 Vorrei che la mia vita fosse...

Giancarlo De Nicolò - Secondino Movilla

*Siamo nel «secondo nucleo», che ha come obiettivo quello di riflettere e fare esperienza sui contenuti fondamentali della vita di gruppo in quanto ambito primario della socializzazione degli adolescenti e giovani. Identità, senso, valori sono infatti i «mattoni» per la costruzione della «casa del giovane», per la crescita di sé, la scoperta degli altri, l'apertura ai valori.*

*Mentre nella puntata precedente del secondo nucleo si è trattato specificamente il tema dell'identità, in questa puntata viene esplicitamente toccato il tema dei valori, a partire dalle domande sul senso della vita, al bisogno di confrontarsi, di valutare e criticare.*

*Le modalità con cui il tema viene trattato sono varie: dalla riflessione personale alla ricerca di gruppo, dal confronto con la cultura elaborata al gioco che elabora cultura.*

*Il cammino percorso si ispira fundamentalmente al metodo della crescita della domanda e dell'incontro con la cultura della vita elaborata dalla sapienza umana. È un confronto/incontro necessario, se non si vuole chiudersi all'interno del soddisfacimento dei bisogni primari del sé e del gruppo. I temi sono allora quelli dell'amore alla vita e degli elementi che ne costituiscono le premesse e l'approfondimento.*

*In questa fase la presenza di un animatore preparato (anche se non «ferratissimo» in teologia e filosofia) è indispensabile. Gli incontri infatti si giocano non tanto sulle meditazioni e riflessioni personali, quanto sull'interscambio con l'animatore e gli altri membri del gruppo.*

*Per il «primo nucleo: Gruppo... in marcia», rimandiamo ai numeri passati della rivista 1988/9 e 10; 1989/1 e 2.*

# VORREI CHE LA MIA VITA FOSSE...

Il cammino di costruzione dell'identità non si ferma alla fase della conoscenza e accettazione di sé.

Già l'unità precedente lasciava intravedere i passi successivi: la necessità di un «cambio» e di alcune linee portanti attorno ai valori e al senso.

Ora questi temi vengono ripresi, e riproposti alla riflessione e alla «sperimentazione» (si può sperimentare all'interno del gruppo, come in una zona ancora protetta, di prova; e si può sperimentare nel quotidiano, nei rapporti, nella vita!).

Ricordiamo a grandi linee il cammino da percorrere sulla strada del senso, e che è il cammino educativo per eccellenza.

— Al giovane indifferente, vuoto, senza domande, disilluso... la vita si presenta un insieme di «cose», una accanto all'altra, che tentano di riempire il vuoto.

— Al giovane che si pone domande circa il significato, sui problemi concreti dell'esistenza... l'offerta di risposta viene dalla cultura scientifica e tecnologica.

— Al giovane che si pone le grandi domande della vita e del senso di essa... la sapienza umana offre grandi linee di risposta (i valori) che possono rinchiudere il giovane in se stesso (risposte dell'immanenza) o rilanciarlo oltre.

— Al giovane che invoca... si fa incontro una risposta che supera la stessa domanda, ed è un'offerta imprevista e interpellante. Siamo sul piano dell'esperienza religiosa.

Questa unità si ferma soprattutto al secondo e terzo livello. Ma ogni educatore si accorge che il cammino non termina qui!

La prima parte (gli esercizi) mettono il giovane sulla strada della ricerca e del confronto.

I «documenti» offrono materiale sulla domanda di senso, sulla sua crisi, sul tema dell'amore alla vita e dei valori.

La cultura e la sapienza umana sono le grandi interpellate: elaborano le domande, integrandole e approfondendole, e indicano sentieri per una risposta.

## QUALE LA VITA? DUE POESIE

### GRIFFI IL BOTTAIO

Il bottaio dovrebbe conoscere tutto delle botti.  
Ma io conoscevo allo stesso modo la vita,  
e tu che indugi tra queste tombe  
pensi di conoscere la vita.

Credi che il tuo sguardo  
comprenda un ampio orizzonte, forse,  
in verità stai solo girando intorno  
all'interno della tua botte.

Non puoi tirarti su fino al bordo  
e vedere all'esterno il mondo delle cose,  
e nello stesso momento vedere te stesso.

Sei sommerso nella botte di te stesso -  
tabù e regole e apparenze,  
sono queste le doghe della tua botte.

Spezzale e dissolvi la magia  
di credere che la tua botte sia la vita!  
E di conoscere la vita!

(Edgar L. Masters)

### IL SUSINO

Nel cortile c'è un susino.  
Quant'è piccolo, non crederesti.  
Gli hanno messo intorno una grata  
perché la gente non lo pesti.

Se potesse, crescerebbe:  
diventar grande gli piacerebbe.

Ma non servono parole:  
quel che gli manca è il sole.

Che è un susino, appena lo credi  
perché susine non ne fa.

Eppure è un susino e lo vedi  
dalla foglia che ha.

(B. Brecht)

## Lavoro di gruppo

1. «La vita nella botte»: potrebbe essere il titolo di un racconto (di una favola), di un disegno, di una scenetta...

2. Un altro «lavoro» potrebbe essere tentare di riconoscere forze (interne ed esterne) che «chiudono nella botte» o mettono una «grata attorno al susino». Per andare alla vita si inizia un cammino di uscita, di liberazione.

3. Una esperienza più concreta è quella di mettersi (prima in coppia e poi da soli) a sperimentare situazioni-esperienze nuove, tipo:

- andare in un bar in cui non si è mai stati;
- andare allo stadio per la prima volta;
- prendere il treno, parlare con la gente di uno scompartimento, visitare una città...

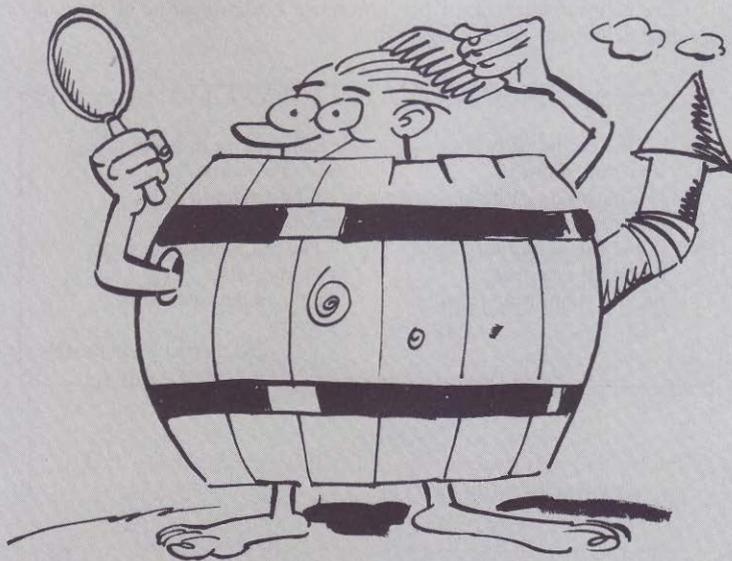
Alla fine domandarsi quali sono state le reazioni più profonde e confrontarle con il «necrologio» del bottaio.

4. Si incomincia ad allargare gli orizzonti: la vita è... (cf il solito gioco della metafora, ma questa volta facendo un confronto di immagini e similitudine tra la «mia» vita e «la» vita. Sarebbe bello che dal gioco delle immagini risaltasse un progressivo allargamento, tipo: «ruscello... mare», «collinetta... montagna», ecc.).

L'importante è notare che:

- la vita è di tutti, non solo mia;
- che più è condivisa, più è ricca e piena;
- che la vita è «tante cose» della vita (anche vedere più cose, fare più esperienze...).

5. Non si potrebbe concludere la riflessione o qualche esperienza significativa con una celebrazione della «vita più grande della mia»?



## TRE «DISCOFORUM» SUL SENSO DELLA VITA

Visto che la musica è «la lingua comune» dei giovani, non è per nulla strano che attraverso la canzone risulti più facile ai giovani intuire e comprendere, comunicare e esprimersi.

La musica, e particolarmente la canzone, viene così a essere un forte linguaggio di comunicazione e di partecipazione: è un linguaggio implicativo, proiettivo, di evocazione e attivo allo stesso tempo.

Il discoforum è una attività educativa di gruppo che, utilizzando la musica e la canzone, stabilisce una dinamica interattiva di comunicazione tra i partecipanti, e permette la scoperta, l'esperienza e la riflessione di una realtà o di un atteggiamento che vive latente nel gruppo o nella società.

I momenti lungo cui si sviluppa il discoforum sono i seguenti:

### 1. Ascolto della canzone

in un ambiente adeguato di silenzio e di concentrazione: ci deve essere effettivamente la possibilità che la musica penetri attraverso i suoi significati. È anche importante la motivazione previa.

### 2. Commento e dialogo sulla canzone ascoltata

sulla base di queste (o simili) domande:

— cosa ha sentito o sperimentato ciascuno ascoltando questa canzone? cosa ha pensato?

— quale è la prima impressione/reazione che ciascuno vuole esprimere dopo l'ascolto?

— ciò che la canzone esprime corrisponde all'idea che ciascuno ha di... (dipende dal contenuto della canzone) o, al contrario, non mi va ciò che dice o il modo di dirlo?

Tre canzoni interessanti per affrontare e approfondire il tema del «senso della vita» sono le seguenti:

### NONOSTANTE TUTTO

Che cos'ha di bello  
una rosa sfiorita.

Che cos'ha di bello  
una rosa appassita?

Ha che nonostante tutto  
è sempre una rosa;  
ha che nonostante tutto  
è per te.

Che cos'ha di bello  
una vita noiosa?

Che cos'ha di bello  
una vita delusa?

Ha che nonostante tutto  
è la mia vita;  
ha che nonostante tutto  
io vivrò.

(Riccardo Cocciante)

## VANITÀ DIVANITÀ

Vai cercando qua,  
vai cercando là,  
ma quando la morte ti coglierà  
che ti resterà delle tue voglie...  
vanità di vanità.

Se felice sei dei piaceri tuoi,  
godendo solo d'argento e d'oro  
alla fine che ti resterà  
vanità di vanità.

Vai cercando qua,  
vai cercando là  
seguendo sempre felicità  
sano, allegro e senza affanni...  
vanità di vanità.

Se ora guardi allo specchio  
il tuo volto sereno  
non immagini certo  
quel che un giorno sarà  
della tua vanità.

Tutto vanità, solo vanità  
vivete con gioia  
e in semplicità,  
state buoni se potete...  
tutto il resto è vanità.

Tutto vanità, solo vanità  
lodate il Signore con umiltà,  
a lui date tutto l'amore  
nulla più vi mancherà.

(Angelo Branduardi)

## LA FAVOLA MIA

Ogni giorno racconto  
la favola mia  
la racconto ogni giorno  
a chiunque tu sia.

E mi vesti di sogno  
per darti se vuoi  
l'illusione di un bimbo  
che gioca agli eroi.

Queste luce impazzite  
si accendono e tu  
cambi faccia ogni sera  
ma sei sempre tu.

Se quel'uomo che viene  
a cercare l'oblio,  
la poesia che ti vendo  
di cui sono il Dio!

Dietro questa maschera  
c'è un uomo e tu lo sai.

L'uomo di una strada  
che è la stessa che tu fai.

E mi trucco perché la vita mia  
non mi riconosca e vada via!

Batte il cuore ogni giorno,  
è un'esperienza in più  
la mia vita  
e nella stessa direzione tu!

E mi vesto da re perché tu sia  
il re di una notte di magia.

Con un gesto trasformo  
la nota e la via,  
poche stelle di carta  
il tuo cielo ecco qua  
ed inventi tu stesso  
la musica mia  
e dimentichi il mondo  
con la sua follia.

Tutto questo che c'è fuori  
rimane dov'è  
tu sorridi tu piangi tu canti  
con me  
forse torni bambino  
e una lacrima va  
sopra questo vestito  
che a pezzi mi sta.

Dietro questa maschera  
c'è un uomo e tu lo sai.

L'uomo di una strada  
che è la stessa che tu fai.

E mi trucco perché la vita mia  
non mi riconosca e vada via!

Batte il cuore d'ogni giorno è  
un'esperienza in più,  
la mia vita e  
nella stessa direzione tu!

E mi vesto da re perché tu sia  
il re di una notte di magia.

(Renato Zero)

## FRASI TIPICHE O LUOGHI COMUNI

Ecco la dinamica di lavoro dell'esercizio:

— in primo luogo, i partecipanti scrivono le frasi più ascoltate o ripetute, cioè i luoghi comuni che si dicono in genere a proposito delle parole che figurano nella colonna di sinistra. (Se il gruppo non è numeroso, si può farlo tutti insieme, diversamente è preferibile dividersi in piccoli gruppi);

— poi si lascia un po' di tempo per ciascuno perché possa riempire la colonna di destra (quale eco suscitano in me);

— infine si commenta — a coppie o in gruppi di 3 o 4 — il contenuto di questa colonna che si è elaborata personalmente. (Ogni gruppo o coppia può preparare alla fine un cartellone-sintesi delle sue riflessioni da presentare poi al gruppo intero, se lo si crede opportuno.)

Quanto mi distingo dalle concezioni di uomo o della vita elaborate nei luoghi comuni?

CONCETTI	LUOGHI COMUNI	ECO SUSCITATA IN ME
Questa vita...	.....	.....
Il futuro...	.....	.....
La felicità...	.....	.....
Lo studio...	.....	.....
Il lavoro...	.....	.....
I soldi...	.....	.....
Un uomo...	.....	.....
Una donna...	.....	.....
L'amore...	.....	.....

# TUTTI I VALORI SONO UGUALI?

## LA SCALA DEI VALORI

*Un individuo ha un sistema di valori quando ha opinioni o principi abbastanza stabili, che apprezza nel modo di vivere degli altri o che lui stesso desidera seguire: in più, questi valori possono essere posti in una specie di graduatoria, secondo l'importanza che ciascuno di noi dà a tali principi.*

*Proprio per osservare le preferenze degli individui e per vedere le differenze di valutazione tra adulti e adolescenti, lo psicologo americano Milton Rokeach ha ideato una «lista di valori». Ognuno di noi, leggendola, può mettere al primo posto uno dei 18 valori elencati, al secondo posto quello che ritiene più importante tra i 17 rimasti e così via per tutti gli altri, secondo una valutazione personale. Ne risulterà, in tal modo, una «scala di valori» che sarà soggettiva e indicativa dei nostri principi e delle nostre opinioni.*

Ecco la «lista di Rokeach»:

Affettuoso (tenero)  
 Allegro (pronto al sorriso)  
 Ambizioso (forte lavoratore)  
 Capace (competente)  
 Controllato (cosciente delle proprie azioni)  
 Coraggioso (non si ritrae di fronte alle difficoltà)  
 Disponibile (agisce per il bene altrui)  
 Educatore (di buone maniere)  
 Fantastico (creativo)  
 Indipendente (autosufficiente)  
 Indulgente (pronto a perdonare)  
 Intellettuale (riflessivo, intelligente)  
 Logico (coerente, razionale)  
 Lungimirante (di larghe vedute)  
 Obbediente (ligio al dovere, rispettoso)  
 Onesto (sincero)  
 Pulito (ordinato)  
 Responsabile (degnò di fiducia)

*Dalle ricerche in cui si è usata questa lista è apparso evidente che, in generale, non c'è un forte divario tra i valori scelti dagli adulti e quelli dagli adolescenti; anzi, molto spesso i risultati concordano. Il «gap generazionale», in questo caso, sembra un fenomeno di dimensioni relativamente modeste. I valori tradizionali della nostra società sono adottati anche dai giovani, con poche differenze di rilievo. Proprio queste, tuttavia, possono essere sufficienti a far sì che adolescenti e adulti trovino motivi di disaccordo.*

*È stato anche dimostrato che, se i valori si modificano durante l'adolescenza, possono continuare a cambiare anche più avanti.*

*Per i giovani, comunque, i mutamenti più significativi e comuni possono essere riassunti nel modo seguente:*

Valori che diventano più importanti:

Logico  
Fantasioso  
Lungimirante  
Responsabile  
Ambizioso  
Indipendente

Valori che diventano meno importanti:

Pulito  
Obbediente  
Educato  
Disponibile  
Allegro  
Affettuoso  
Indulgente

Valori che non mutano di importanza:

Capace  
Coraggioso  
Onesto  
Intellettuale  
Controllato

## Lavoro di gruppo

— Si può anzitutto seguire le indicazioni offerte, e cioè esprimere la nostra personale «lista di valori».

— Certamente ciascuno ha una sua sensibilità particolare circa i valori «importanti». Quali mancano in questa lista?

— Ci sono valori che assumono sempre più importanza, in considerazione della nuova sensibilità emergenti nella cultura contemporanea: ce ne sono alcuni in particolare oggi decisamente rilevanti?

— Ci si può dividere in due gruppetti, uno dei quali rappresenta la generazione passata, l'altro quella di un futuro prossimo (il 2000?). Provare a stilare liste corrispondenti e confrontarle tra loro e con la lista precedentemente elaborata o dai singoli o dal gruppo.

— I valori non sono da considerare «in singolo», ma collegati tra loro, quasi a formare reti o aree (costellazioni) di valori. Si può tentare di collegare tra loro i valori della propria lista personale al sé, alla relazionalità, al mondo del lavoro...

Quale «personalità» emerge dall'insieme?

— Per immaginare una civiltà costruita sui valori che si ritengono più importanti, si passi al «gioco» seguente.

# VALORI PER UN NUOVO MONDO. UN GIOCO

*Negli esercizi precedenti il gruppo, sia come persone singole che nel suo insieme, hanno riflettuto, meditato, indagato sui valori che danno «senso» alla vita personale e umana. Il livello del «lavoro di gruppo» è restato piuttosto sul piano della ricerca intellettuale.*

*Lo stesso scopo di riflessione si può ottenere anche mediante un gioco, già sperimentato e quanto mai efficace. Lo proponiamo da un manuale di «Giochi di interazione per adolescenti e giovani» di Vopel (pubblicato dalla Elle Di Ci). Il gioco è di Howe-Howe.*

## UNA NUOVA CIVILTÀ

### \* Obiettivi

*In questo gioco gli adolescenti possono rendersi conto dei valori a cui essi intendono dare importanza nel vivere comune. Possono anche esercitarsi a sviluppare insieme con altri comuni rappresentazioni dei valori stessi, e scoprire quale priorità intendono (e possono) conferire ai singoli valori.*

### \* Partecipanti

*Dai 16 anni.*

### \* Tempo

*Almeno 60 minuti.*

### \* Materiali

*Il modulo seguente.*

*A quali valori daresti particolare importanza nella nuova civiltà?*

*Metti i valori qui sotto in ordine di importanza, in modo da dare il valore 1 a quello che ritieni il più importante, e 14 a quello meno.*

- |  |                                     |
|--|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Ricchezza             | <input type="checkbox"/> Salute     |
| <input type="checkbox"/> Uguaglianza           | <input type="checkbox"/> Pace       |
| <input type="checkbox"/> Vita familiare felice | <input type="checkbox"/> Giustizia  |
| <input type="checkbox"/> Progresso             | <input type="checkbox"/> Bellezza   |
| <input type="checkbox"/> Tradizione            | <input type="checkbox"/> Saggezza   |
| <input type="checkbox"/> Libertà               | <input type="checkbox"/> Fortuna    |
| <input type="checkbox"/> Amore                 | <input type="checkbox"/> Istruzione |

### \* Istruzioni

*Vi propongo un gioco mediante il quale potete rendervi conto dei valori che vorreste messi a fondamento del vivere sociale.*

*Nella nostra cultura esistono molti diversificati valori, che a volte si completano tra loro, a volte si oppongono l'uno all'altro.*

*I nostri genitori ci hanno mediato i valori che sono importanti per*

loro, e poi ci hanno «trasmesso» – senza tanti ragionamenti al riguardo – molte delle loro norme di vita.

Quanto più cresciamo e diventiamo adulti, tanto più ci troviamo davanti al compito di chiarirci che cosa è veramente importante per noi nella nostra vita e quali valori vogliamo porre come regola del nostro agire.

Solo quando divento consapevole di che cosa è «valore» per me personalmente, posso – almeno in parte – darmi da fare perché nella mia vita e attorno a me nel mio ambiente questi valori siano rispettati. E solo allora posso insieme con gli altri decidere quali regole del gioco vogliamo che valgano per il vivere comune.

In questo gioco dovete cercare di trovare personalmente risposte a queste domande, prima di confrontare a gruppetti le vostre vedute con quelle degli altri.

Dovete lavorare in gruppi di sei, dopo aver scelto i compagni con cui intendete stare: pensateci un istante e poi mettetevi insieme. Prima di stabilire se lavorare con questi, guardatevi bene tra voi e poi anche gli altri: sono proprio questi gli amici con cui volete lavorare? Volete fare qualche altro cambiamento?

Ogni gruppetto si segni su un foglio di carta i nomi dei membri e poi tornate ai vostri posti iniziali.

Adesso vi descrivo il gioco.

Trasportatevi con la fantasia in quella futura probabile era galattica in cui sarà possibile popolare nuovi territori. Immaginatevi di essere stati trasportati su un nuovo pianeta simile alla Terra. Qua ogni gruppo riceve una grande estensione di terra per cominciare una nuova civiltà.

Il compito di ciascun gruppo sarà quello di trasferire nel nuovo mondo i valori più importanti della civiltà della nostra terra.

Avete qui davanti la scelta tra i 14 diversi valori.

Anzitutto però ciascuno deve chiarire a se stesso quali valori sono particolarmente importanti per lui. Lavorate da soli sul modulo allegato per una decina di minuti...

Adesso mettetevi insieme nei gruppetti scelti e ci avviamo alla seconda parte del gioco.

Prenderete parte a un'asta per acquistare valori per la nuova civiltà che come gruppo volete costruire. Ciascuno dei valori offerti può essere acquistato una volta sola.

Ciascun gruppo possiede un capitale di 1000 punti che può usare per l'acquisto dei valori. Una volta consumati i punti, non si possono più acquistare valori.

Mettetevi prima d'accordo nel vostro gruppo quali valori sono ritenuti particolarmente importanti da tutti e decidete anche come comportarvi durante l'asta di acquisto quando i vostri interessi sono in lotta con gli interessi degli altri.

Avete per queste intese di gruppo una ventina di minuti circa, poi l'asta ha inizio.

(L'animatore che dirige il gioco funge da banditore: sceglie un valore per volta e lo mette all'asta cercando di entrare davvero nel ruolo, facendo salire il prezzo di 10 punti per volta per ogni singolo valore. Offre i valori in quella che gli sembra la successione più conveniente, fino a che tutti i valori sono stati comprati o fino a

che il gruppo non ha finito i propri punti a disposizione. Occorre anche segnarsi per ciascun gruppo i valori comprati e i prezzi pagati.)

Adesso l'asta è giunta al termine, e ogni gruppo ha la possibilità di discutere le domande seguenti:

- quali valori abbiamo comprato?
- quale sorta di civiltà avremo costruito?
- ci vivrei volentieri in questa società?
- sono contento di come nel gruppo ci siamo comportati per l'asta?
- come siamo arrivati a prendere le decisioni?

Avete 15 minuti di tempo per discutere.

Adesso ci si ritrova tutti insieme, a cerchio, e ciascuno dica quali valori egli ha personalmente messo al primo posto...

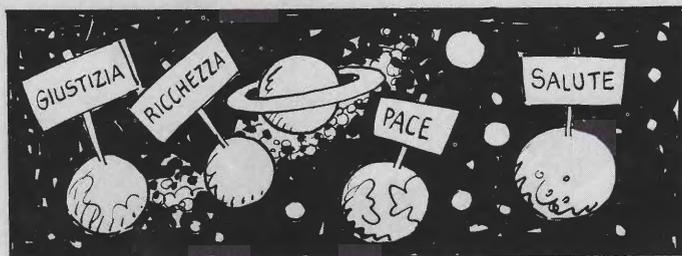
#### \* Approfondimento

- \* Mi è piaciuto questo gioco?
- \* Quando ho cominciato a prendere interesse?
- \* Quale valore ho messo al primo posto e quale significato ha per me questo valore nella vita?
- \* Quali di questi valori sono particolarmente apprezzati nel mio ambiente? Quali invece sono presi meno sul serio?
- \* Cosa mi ha colpito nel lavoro col mio gruppo? Cosa mi è piaciuto? Cosa invece mi ha disturbato?
- \* Quali valori abbiamo effettivamente rispettato lavorando insieme in gruppo?
- \* Quali valori giocano invece una grossa parte del nostro gruppo?
- \* Con chi parlo generalmente di queste cose?
- \* I miei genitori avrebbero fatto delle scelte come le mie?
- \* Cosa voglio ancora dire?

#### \* Per continuare

Questo è un gioco coinvolgente, che si rivela adatto anche per adulti, in particolar modo come punto di inizio per un progetto di lavoro con adolescenti, come ad esempio: discutere sulla progettazione di una nuova città o di una nuova nazione.

Un'osservazione: l'esperienza mostra che il gioco riesce più coinvolgente e interessante se si fanno variazioni nella lista dei valori, a seconda dell'ambiente e dei ragazzi (età, interessi, momenti di particolare scelta...).



## IL CREDO (UMANO) CHE DÀ SENSO ALLA MIA VITA

Nonostante la difficoltà di comprendere la vita (la propria e quella degli altri), tutti si appoggiano a qualcosa – ideali, motivazioni, una speranza, delle convinzioni... – come ragione o motivo ultimo che spinge a vivere. Ma questa ragione non viene fuori da se stessi né si può comprare come un oggetto di mercato o costruire in una sorta di bricolage domestico. Bisogna cercarla, scoprirla, trovarla dovunque essa possa essere.

Anche i giovani – anzi, particolarmente loro – vanno cercando queste ragioni. E talvolta scoprono delle convinzioni circa la vita, come è il caso di queste due testimonianze.

1

«Credo che il male che c'è sulla terra è frutto dell'odio che esiste tra le persone.

Credo che l'egoismo è un male che tutti ci portiamo dentro, anche se non lo manifestiamo.

Credo nell'amore per amore, anche se oggi tende a prevalere l'amore per convenienza.

Credo nella lotta per i diritti delle persone umane.

Credo nella sincerità come mezzo di libertà per le persone.

Credo nella mia persona, e non mi sento bloccato da nessuna cosa e da nessuno.

Credo nelle idee degli altri e le rispetto, e voglio egualmente che le mie vengano rispettate.

Credo che il futuro di una persona sta in lei stessa e non nelle attese degli altri».



«Credo nell'uomo e nella sua intelligenza di essere umano.

Credo nella realizzazione dell'uomo come meta necessaria della sua vita.

Credo che ci sono uomini e donne che hanno contribuito in modo straordinario allo sviluppo della società. È probabile che non possiamo arrivare dove loro sono arrivati, però essi ci stimolano col loro esempio ad assumere un'opzione speciale di servizio agli altri, a un maggior impegno.

Credo nella giustizia.

Credo nel valore del lavoro per quello che possiede di valore umano prodotto dalla persona, di valore familiare come mezzo di sussistenza, di valore sociale che ci unisce agli altri nel servizio.

Credo che la miseria e la povertà che esistono nel mondo sono la conseguenza dell'egoismo di alcuni pochi che posseggono tutto.

Credo nella vita, e mi piace vivere.

Credo che per portare qualcosa all'umanità, per essere utile, non occorre essere grandi filosofi o politici, ma semplicemente darsi da fare, non restare a braccia incrociate.

Credo che, come esiste la vita, esiste la morte; però il suo pensiero non mi annichila, nonostante sia bello vivere.

Credo nell'uomo che difende le sue idee e i suoi ideali nell'azione, però non in quello che parla troppo.

Credo nella libertà dell'uomo ma non nel libertinaggio.

Credo che abbiamo bisogno degli altri, perché non siamo isole».

(Da «Il mio credo». Documenti vivi per gli adolescenti)

1. Condividi alcune delle «convinzioni» espresse in queste testimonianze? Quali, per esempio?

.....

.....

.....

2. Nel secondo «credo» si sottolineano alcuni «valori» come portatori di senso per la vita (il lavoro, la giustizia, la libertà, l'uomo stesso...). Pensi che tali valori sono anche importanti per la tua vita? Credi in essi? Cosa significano, alla fine, per te?

.....

.....

.....

3. Saresti in grado di esplicitare i due o tre valori o convinzioni più importanti che in questo momento motivano e segnano la tua vita? Come li vivi? Dove li manifesti.

.....

.....

.....

## DESIDERATA

Va' serenamente in mezzo al rumore e alla fretta e ricorda quanta pace ci può essere nel silenzio.

Finché è possibile senza doverti attendere conserva i buoni rapporti con tutti.

Di' la tua verità con calma e chiarezza, e ascolta gli altri, anche il noioso e l'ignorante, anch'essi hanno una loro storia da raccontare. Evita le persone prepotenti e aggressive, esse sono un tormento per lo spirito.

Se ti paragoni agli altri, puoi diventare vanitoso e aspro, perché sempre ci saranno persone superiori e inferiori a te.

Rallegrati dei tuoi risultati come dei tuoi progetti. Mantieniti interessato alla tua professione, benché umile; è un vero tesoro nelle vicende mutevoli del tempo.

Sii prudente nei tuoi affari, poiché il mondo è pieno di inganno. Ma questo non ti impedisca di vedere quanto c'è di buono; molte persone lottano per alti ideali, e dappertutto la vita è piena di eroismo.

Sii te stesso. Specialmente non fingere di amare. E non essere cinico riguardo all'amore, perché a dispetto di ogni aridità e disillusione esso è perenne come l'erba.

Accetta di buon grado l'insegnamento degli anni, abbandonando riconoscente le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo per difenderti dall'improvvisa sfortuna. Ma non angosciarti con fantasie.

Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine. Al di là di ogni salutare disciplina, sii delicato con te stesso.

Tu sei un figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle; tu hai un preciso diritto ad essere qui. E che ti sia chiaro o no, senza dubbio l'universo va schiudendosi come dovrebbe.

Perciò sta' in pace con Dio, comunque tu lo concepisca, e qualunque siano i tuoi travagli e le tue aspirazioni, nella rumorosa confusione della vita conserva la pace con la tua anima.

Nonostante tutta la sua falsità, il duro lavoro e i sogni infranti, questo è ancora un mondo meraviglioso.

Sii prudente.

**Fa' di tutto per essere felice.**

*(Manoscritto del 1692 trovato a Baltimora nell'antica chiesa di S. Paolo)*



Sull'ampia superficie grigia del cielo scivolava un pattinatore, a testa in giù, con una svolazzante sciarpa di lana al collo. Poteva farlo, dato che il cielo era gelato. Con i nasi gocciolanti e le bocche spalancate, una folla di gente stava a guardare da terra, indicava verso di lui e di tanto in tanto lo applaudiva, quando gli era riuscito un balzo particolarmente difficile (all'ingiù, si capisce). Egli sfrecciò descrivendo grandi archi e volte, sempre le stesse figure, finché la traccia lasciata dalla sua corsa si fu incisa nel cielo. Si vide allora che si trattava di lettere, forse un messaggio importante. Poi egli scivolò via, scomparendo lontano oltre l'orizzonte. La folla restò a fissare verso l'alto, ma nessuno conosceva quell'alfabeto, nessuno era in grado di decifrare la scritta. Lentamente la traccia si dissolse e il cielo tornò a essere soltanto un'ampia superficie grigia. La gente andò a casa e presto dimenticò l'accaduto. In fondo in fondo ognuno ha i propri problemi, e poi: chissà se il messaggio era davvero così importante.

(M. Ende, *Lo specchio nello specchio*)

L'imperatore - così si dice - ha inviato a te, al singolo, all'umilissimo suddito, alla minuscola ombra sperduta nel più remoto cantuccio di fronte al sole imperiale, proprio a te l'imperatore ha mandato un messaggio dal suo letto di morte. Ha fatto inginocchiare il messaggero accanto al letto e gli ha bisbigliato il messaggio nell'orecchio; tanto gli stavi a cuore che s'era fatto ripetere, sempre all'orecchio, il messaggio. Con un cenno del capo ne ha confermato l'esattezza. E dinanzi a tutti coloro che erano accorsi per assistere al suo trapasso: tutte le pareti che ingombrano sono abbattute e sulle scalinate che si ergono in larghezza e in altezza stanno in cerchio i grandi dell'impero; dinanzi a tutti questi ha congedato il messaggero. Il messaggero s'è messo subito in cammino; un uomo robusto, instancabile; stendendo a volte un braccio, a volte l'altro fende la moltitudine; se incontra resistenza indica il petto dove c'è il segno del sole; egli avanza facilmente come nessun altro. Ma la moltitudine è enorme; le sue abitazioni non finiscono mai. Come volerebbe se potesse arrivare in aperta campagna e presto udresti il meraviglioso bussare dei suoi pugni al tuo uscio. Invece si affatica quasi senza scopo; si dibatte ancora lungo gli appartamenti del palazzo interno; non li supererà mai, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; dovrebbe lottare per scendere le scale, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; bisognerebbe attraversare i cortili, e dopo i cortili il secondo palazzo che racchiude il primo; altre scale, altri cortili; e un altro palazzo; e così via per millenni; e se riuscisse infine a sbucare fuori dal portone più esterno - si troverebbe ancora davanti la capitale, il centro del mondo, ricoperta di tutti i suoi rifiuti. Nessuno può uscirne fuori e tanto meno col messaggio di un morto. Tu, però, stai alla tua finestra e lo sogni, quando scende la sera.

(F. Kafka, *Racconti*)

## TUTTO LOGICO, TUTTO «NORMALE»?

Puoi farti tutto il tragitto dalla culla alla tomba convincendoti che la vita è logica, la vita è prosaica, la vita è normale. Soprattutto normale. E io credo che lo sia. Ho avuto parecchio tempo per pensarci.

Io ci credo davvero.

Penso, dunque sono. Ho dei peli sulla faccia; perciò mi rado. Mia moglie e mio figlio sono rimasti gravemente feriti in un incidente d'automobile; perciò prego. È tutto logico, tutto normale. Viviamo nel migliore di tutti i mondi possibili, perciò datemi una Kent per la sinistra e una Bud per la destra, accendetemi *Starsky e Hutch* e fatemi ascoltare quella nota delicata e armoniosa che fa l'universo ruotando dolcemente sulle sue orbite celestiali. Logica e normale. Come la Coca Cola, è il massimo.

Ma come sanno bene la Warner Brothers, John D. MacDonald e pochi altri, c'è un Mr. Hyde per ogni simpatica faccia di Jekyll, un volto scuro dall'altra parte dello specchio. Il cervello dietro quel volto non ha mai sentito parlare di rasoi, di preghiere o della logica dell'universo. Metti lo specchio di traverso e vedi la tua faccia riflessa in una distorsione sinistra e sinistrorsa, per metà matta e per metà sana. Gli astronomi chiamano terminatore quella linea di demarcazione fra la luce e le tenebre.

L'altro lato dice che l'universo ha tutta la logica di un bambino mascherato da cowboy per Halloween con le viscere e il suo sacchetto di caramelle spicciatate per più di un miglio di Interstate 95. Questa è la logica del napalm, della paranoia, da valigie-bomba portate in giro da allegri arabi, di un carcinoma sviluppatosi a casaccio. È una logica che divora se stessa. Dice che la vita è un gioco a quattro cantoni, dice che la vita rotola con la stessa isterica casualità della monetina che si lancia per vedere chi deve offrire da bere.

Nessuno va a guardare quell'altro lato se proprio non c'è costretto, e lo posso ben capire. Ci dai un'occhiata quando ti offre un passaggio un ubriaco su una GTO che picchia a duecento all'ora e si mette a raccontarti del come e del perché sua moglie l'ha sbattuto fuori; ci dai un'occhiata se a qualcuno salta in mente di attraversare l'Indiana ammazzando a fucilate ragazzini in bicicletta; ci dai un'occhiata se tua sorella ti dice: «Scendo un attimo in farmacia» e viene accoppiata in una rapina.

È una roulette, ma non è dignitoso mettersi a frignare che la ruota è truccata. Poi immaginartela con tutti i numeri che ti pare, che tanto il principio di quella pallina bianca non cambia mai. E non mettiamoci a dire che è una follia, perché è tutto perfettamente normale e sano.

È tutto quello che esula dalla norma non accade solo fuori. È anche dentro di voi, in questo preciso istante, a crescere al buio come funghi magici. Chiamiamolo la Cosa in Cantina.

Io lo vedo come il mio dinosauro privato, enorme, viscido e senza cervello, che se ne gironzola traballante nelle paludi puzzolenti del mio inconscio senza mai trovare un giacimento di idrocarburi grande abbastanza per contenerlo.

(S. King, *Ossessione*)

## Piste per il lavoro insieme

1. I primi tre testi fanno da supporto alle convinzioni dell'assurdo (o del poco senso) della vita.

Un messaggio c'è (forse): ma chi lo interpreta? chi lo decifra? È poi così importante? Riuscirà a raggiungerti?

Oppure: la vita è una mescolanza di luce e buio, e quest'ultimo scambussola comunque ogni possibile senso.

Si possono cercare altri brani simili (da poesie, dalla letteratura, da canzoni, da luoghi comuni che si ripetono...).

2. Una discussione al riguardo è quanto mai importante: chi fa queste affermazioni? Cosa ve lo ha spinto? È una posizione davvero radicale, a cui non si può dire niente?

3. Un libro importante, che suggeriamo, è «Dio esiste?» di Hans Küng, soprattutto il capitolo «Sì alla realtà. Alternativa al nichilismo». Esso riprende le affermazioni filosofiche più importanti circa il problema del senso, e vi risponde da una posizione di accettazione della realtà, della vita, di Dio.

4. Anche la vita di un ragazzo è «ambigua»: ricca pure di episodi di «non senso», di messaggi non decifrati, di invocazioni a vuoto. È possibile in gruppo discutere i momenti, i fatti, i gesti in cui ciò avviene?

5. Suicidio, droga, fuga, silenzio, alienazione, consumismo, violenza... tante parole dell'uomo e dei giovani d'oggi per dire il non senso o la ricerca a vuoto. È possibile raccogliere da giornali fatti e episodi per disegnare una mappa del disagio giovanile da questo punto di vista?

È possibile anche raccogliere fatti e episodi, esperienze di segno opposto, per scoprire direzioni in cui tanti hanno scoperto il «messaggio» e l'hanno decifrato?



## IL NULLA È PEGGIORE DEL NULLA

Stanotte ho saputo che c'eri: una goccia di vita scappata dal nulla. Me ne stavo con gli occhi spalancati nel buio e d'un tratto, in quel buio, s'è acceso un lampo di certezza: sì, c'eri. Esistevi. È stato come sentirsi colpire in petto da una fucilata. Mi si è fermato il cuore. E quando ha ripreso a battere con tonfi sordi, cannonate di sbalordimenti, mi sono accorta di precipitare in un pozzo dove tutto era incerto e terrorizzante. Ora eccomi qui, chiusa a chiave dentro una paura che mi bagna il volto, i capelli, i pensieri. E in essa mi perdo. Cerca di capire: non è paura degli altri. Io non mi curo degli altri. Non è paura di Dio. Io non credo in Dio. Non è paura del dolore. Io non temo il dolore. È paura di te, del caso che ti ha strappato al nulla, per agganciarti al mio ventre. Non sono mai stata pronta ad accoglierti, anche se ti ho molto aspettato. Mi son sempre posta l'atroce domanda: e se nascere non ti piacesse? E se un giorno tu me lo rimproverassi gridando «Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?». La vita è una tale fatica, bambino. È una guerra che si ripete ogni giorno, e i suoi momenti di gioia sono parentesi brevi che si pagano un prezzo crudele. Come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via, come faccio a intuire che non vuoi essere restituito al silenzio?

Non puoi mica parlarmi. La tua goccia di vita è soltanto un nodo di cellule appena iniziate. Forse non è nemmeno vita ma possibilità di vita. Eppure darei tanto perché tu potessi aiutarmi con un cenno, un indizio. La mia mamma sostiene che glielo detti, che per questo mi mise al mondo.

La mia mamma, vedi, non mi voleva. Ero incominciata per sbaglio, in un attimo di altrui distrazione. E perché non nascessi ogni sera scioglieva nell'acqua una medicina. Poi la beveva, piangendo. La bevve fino alla sera in cui mi mossi, dentro il suo ventre, e le tirai un calcio per dirle di non buttarmi via. Lei stava portando il bicchiere alle labbra. Subito lo allontanò e ne rovesciò il contenuto per terra. Qualche mese dopo mi rotolavo vittoriosa nel sole, e se ciò sia stato bene o male non so.

Quando sono felice penso che sia stato bene, quando sono infelice penso che sia stato male. Però, anche quando sono infelice, penso che mi dispiacerebbe non essere nata perché nulla è peggio del nulla. Io, te lo ripeto, non temo il dolore. Esso nasce con noi, cresce con noi, ad esso ci si abitua come al fatto d'avere due braccia e due gambe. Io, in fondo, non temo neanche di morire: perché se uno muore vuol dire che è nato, che è uscito dal niente. Io temo il niente, il non esserci, il dover dire di non esserci stato, sia pure per caso, sia pure per sbaglio, sia pure per l'altrui distrazione. Molte donne si chiedono: mettere al mondo un figlio, perché? Perché abbia fame, perché abbia freddo, perché venga tradito ed offeso, perché muoia ammazzato alla guerra o da una malattia? E negano la speranza che la sua fame sia saziata, che il suo freddo sia scaldato, che la fedeltà e il rispetto gli siano amici, che viva a lungo per tentar di cancellare le malattie e la guerra.

Forse hanno ragione loro. Ma il niente è da preferirsi al soffrire? Io perfino nelle pause in cui piango sui miei fallimenti, le mie delusioni, i miei strazi, concludo che soffrire sia da preferirsi al niente. E se allargo questo alla vita, al dilemma nascere o non nascere, finisco con l'esclamare che nascere è meglio di non nascere.

(Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*)

Il problema più importante dell'uomo non è l'essere ma il vivere. Vivere significa trovarsi a un crocevia. Molte forze e impulsi esistono nel nostro io: quale direzione prendere? È un dilemma che dobbiamo ininterrottamente risolvere.

La principale differenza tra il pensiero ontologico e quello biblico è che il primo cerca di riferire l'essere umano a una trascendenza chiamata *essere in quanto tale*; mentre il secondo, riconoscendo che l'essere umano è qualcosa più dell'essere (e cioè l'essere vivente), cerca di riferire l'uomo al vivere divino, a una trascendenza chiamata Dio *vivente*.

La differenza essenziale che sta alla base di questi due modi è che la riflessione ontologica accetta l'essere come realtà ultima, mentre il pensiero biblico accetta il *vivere come realtà ultima*. Il primo mira a comprendere il vivere in termini di essere, il secondo mira a comprendere l'essere in termini di vivere.

Stando al secondo modo, non si può risolvere il problema del contesto ultimo dell'uomo ponendo come realtà ultima l'essere in quanto tale, giacché questa sarebbe soltanto una soluzione verbale del problema. Per l'uomo, il cui principale attributo è la vita, l'essere destituito della vita e dello scopo, cioè la mera esistenza inorganica, è in verità un non essere.

Il dilemma che si pone all'uomo vivente è se la trascendenza ultimà sia viva o no. Scegliendo quale realtà ultima l'essere come essere, la condizione dell'uomo come essere vivente diventa precaria. Poiché, se la realtà ultima è il mero essere, il vivere umano non ha niente di vivo a cui riferirsi: può riferirsi soltanto al nulla. Ciò che lo circonda è un vuoto dove ogni vita è caduta nell'oblio, dove i valori e i pensieri sono privi di qualunque rilievo. Affrontando l'essere come essere, l'uomo «scopre di aver dinanzi a sé il Nulla, la possibile impossibilità della propria esistenza». L'uomo può considerarsi sospeso tra «l'essere gettato» da una estrema e la morte dall'altra, e dire perciò: «Dal Nulla sono venuto e nel Nulla ritornerò». La mia esistenza trae la sua realtà dal Nulla, ed è destinata a dissolversi nel Nulla.

(A.J. Heschel)

Quando la gente formula il problema del senso della vita, di che cosa si tratta, che intenzione ha in fondo?

In genere, con il termine «senso» intendiamo indicare ed esprimere tutto ciò che conferisce all'agire e all'operare dell'uomo una caratteristica «umana». Ogni volta che qualcosa permette di essere più uomo, veramente e autenticamente uomo, parliamo di «senso». Vi è senso là dove il mondo diventa mondo umano, mondo di giustizia e di pace, con il quale l'uomo possa identificarsi. Chiamiamo senso il fatto che l'uomo nel mondo e con il mondo diventa pienamente e totalmente uomo.

Il problema del senso della vita viene dunque posto in un mondo che è fondamentalmente segnato dalla categoria «senso». Nella cornice di una esperienza di tante cose significative per l'uomo, viene anche formulato il problema del senso ultimo e definitivo dell'esistenza e del senso dell'uomo in genere.

Più specificamente, il problema del senso della vita presenta alcuni elementi portanti.

— Si tratta sempre di un interrogativo che *coinvolge* la singola persona *nella profondità della sua esistenza umana*. Certo, l'interrogativo può essere formulato per l'uomo in genere, e prendere in tal modo un aspetto filosofico. Ma di fatto è la persona concreta che formula l'interrogativo riguardo alla propria esistenza.

Anzitutto, come fatto di partenza, la persona vive in un mondo che dà qualche senso alla sua esistenza. Vi è l'accettazione fondamentale da parte di altri uomini, ad esempio i genitori, gli amici, la sposa, le persone amate, ecc. È su questa base che abbiamo scoperto fondamentalmente che la nostra esistenza ha senso, poiché ha senso per gli altri, e non già per quello che noi abbiamo, ma perché esistiamo. Vi sono anche le cose, la scienza, la tecnica, gli impegni professionali, politici, l'attività economica, l'arte, ecc. che permettono di realizzare una dimensione significativa alla nostra esistenza.

Se ora, ad un tratto, si affaccia l'interrogativo sul senso della vita, è sempre in connessione con l'esperienza della limitatezza, della relatività, della provvisorietà delle cose o relazioni che danno senso alla nostra esistenza. Il più delle volte è l'esperienza della fragilità di queste cose, o l'esperienza che il senso della nostra vita è intralciato, minacciato dalle malattie, dalla sofferenza, dal dolore, o dalla minaccia della morte che un giorno ci staccherà da tutto ciò che in questo mondo conferisce un senso alla vita. La minaccia non riguarda più l'una o l'altra cosa in particolare, ma l'intera esistenza.

Il problema del senso della vita riguarda dunque il senso ultimo della mia esistenza. È il problema se in fin dei conti è possibile realizzare la mia umanità, cioè tutte le promesse che sono insite nei valori che ora stiamo vivendo e che danno senso all'esistenza, anche se non sono compiuti ma segnati da provvisorietà.

— Il problema del senso della vita non è *mai chiuso nel singolo individuo*. La nostra esistenza umana non è pensabile senza relazioni, cioè senza partecipazione a realtà che esistono fuori della singola persona e al di sopra di essa. L'esistenza riceve particolar-

mente senso dalla partecipazione a qualcosa che non è l'individuo stesso, il singolo come tale: le cose, la società, il prossimo, la storia.

Molto concretamente il problema del senso della vita vuole significare questo: il senso ultimo della mia esistenza umana può essere trovato nella partecipazione ai beni della terra, al godimento, alla ricerca scientifica, alla costruzione di una storia più umana? Se ho soltanto la prospettiva dello sviluppo materiale e storico (monismo della materia o della cultura) potrò mai rendermi conto dei grandi valori che pure stiamo vivendo? Troverò pace in questi valori?

— Il problema del senso della vita è anche legato a una convinzione difficilmente sradicabile, e perciò ovunque presente: è possibile lavorare nella direzione della *piena riuscita dell'uomo*. In altre parole c'è una fiducia originaria, che non si lascia scoraggiare da nessun fallimento e da nessuna teoria che dichiara assurda l'esistenza, che cioè il senso dell'uomo in qualche parte esiste ed è realizzabile. Non sembra possibile che da una parte si possano vivere le relazioni con le cose, con gli altri e con la storia come realtà che danno senso alla vita, e che d'altra parte, in fin dei conti, tutto sarebbe assolutamente assurdo e invano. In realtà non c'è nessuno che accetta l'assoluta e radicale assurdità.

Questa fiducia originaria non è frutto di qualche ragionamento. Essa è implicita nell'agire stesso. Tutte le forme di lavoro e di lotta per realizzare l'umanità dell'uomo implicano già questa esigenza e questa fede fondamentale che si è sulla buona strada, e che alla fine si riuscirà. Vi è in questo la visione su qualcosa di incondizionato e di definitivo. Diceva bene P. Teilhard de Chardin: «Agire significa creare, e creare è per sempre». Anche G. Mury postula questo senso come immanente all'agire stesso. L'uomo che agisce ne ha certezza, anche se non può contare su Dio o nemmeno sulla riuscita futura della storia. Ma in tal caso non la può giustificare in alcun modo.

(J. Gevaert)

### Piste per il lavoro insieme

1. Come quadro di ambientazione generale rimandiamo anzitutto a NPG 1986/5.

2. La prima riflessione verte sulla comprensione del concetto di senso: da quello che si riferisce all'azione (= fine, obiettivo, scopo) a quello che si riferisce all'esistenza.

Senso soggettivo e senso oggettivo: dal senso che uno dà alla sua vita, a quello che viene riconosciuto in una società (senso oggettivo entro un sistema culturale e sociale).

Ma vi è anche un senso trans-soggettivo e trans-oggettivo, dove il senso si identifica con il fondamento.

3. Le grandi risposte dell'uomo al problema del senso: l'uomo come produttore di senso, l'uomo come colui che riceve un senso donato e lo fa proprio.

4. Dalla crisi odierna del senso alla ricerca di vie nuove del senso.

## L'UOMO D'OGGI: ALIENATO E INDIFFERENTE SUL SENSO DELLA SUA VITA

Per analizzare e descrivere il carattere sociale dell'uomo contemporaneo, si possono scegliere molti punti di vista, così come per descrivere la struttura di carattere di un individuo...

Nell'analisi che segue, ho scelto il concetto di *alienazione* come punto centrale da cui mi accingo a questa analisi del carattere sociale dell'uomo d'oggi. Un motivo che mi pare stringente è il fatto che tale concetto mi sembra toccare il livello più profondo della personalità...

Intendiamo per alienazione un modo di esperienza in cui la persona si sente estranea a se stessa. Si potrebbe dire che è stata alienata da se stessa. Non si coglie come centro del suo mondo, come creatore dei suoi propri atti, ma avverte che i suoi atti e le conseguenze si sono convertiti in suoi padroni, a cui obbedisce e a cui forse persino presta adorazione. La persona alienata non ha contatto con se stessa, e lo stesso con nessun altro...

Il fatto è che l'uomo non si sente come portatore attivo delle sue proprie capacità e ricchezze, ma come una «cosa» impoverita che dipende da poteri esterni a lui e in cui ha proiettato la sua sostanza vitale...

L'alienazione, così come la incontriamo nella società moderna, è quasi totale: impregna la relazione dell'uomo con il suo lavoro, con le cose che consuma, con lo stato, con i suoi simili e con se stesso...

Oggi l'uomo è affascinato dalla possibilità di comprare più cose, cose migliori e soprattutto nuove. È affamato di *consumo*. L'atto di comprare e consumare si è tramutato in una finalità costrittiva e irrazionale, perché diventa fine a se stesso, con poca relazione con l'uso o il piacere delle cose comprate e consumate...

L'aumento incessante di bisogni ci obbliga a uno sforzo ogni volta più grande, ci fa dipendere da queste necessità e dalle persone e istituzioni per la cui mediazione possiamo soddisfarle.

Il nostro modo di consumare ha come conseguenza inevitabile il fatto che non siamo mai soddisfatti, dal momento che non è la nostra persona reale e concreta quella che consuma una cosa reale e concreta.

Per cui sentiamo una necessità ogni giorno più grande di più cose, per consumare di più...

La personalità alienata che si mette in vendita viene a perdere gran parte del sentimento di dignità, tanto caratteristico dell'uomo anche nelle culture primitive. Ha da perdere il sentimento della sua identità, di se stesso come entità unica e non duplicabile.

Il sentimento di se stesso nasce dall'esperienza che uno ha di sé come soggetto della *propria* esperienza, del proprio pensare, del proprio sentimento, delle proprie decisioni, dei propri giudizi, dei propri atti. Presuppone che la mia esperienza sia esclusivamente mia, e non un'esperienza alienata. Le cose non hanno sentimento del sé, e gli uomini che si tramutano in cose possono perderlo...

Non si può valutare pienamente la condizione naturale dell'alienazione senza tener conto di un aspetto specifico della vita moderna: la sua routinizzazione e la repressione della percezione dei problemi fondamentali dell'esistenza umana...

Abbiamo rinunciato alla conoscenza dei problemi fondamentali dell'esistenza umana e a ogni interesse verso di loro. Non ci importa il senso della vita né la sua soluzione; partiamo dalla convinzione che non vi è altra finalità che investire la vita fruttuosamente e passarla senza grandi contrattempi.

(Erich Fromm, *Psicanalisi della società contemporanea*)



## L'AMORE ALLA VITA

La distinzione fondamentale – psicologica e morale – che passa tra gli uomini è quella che si rifà all'amore per la vita (biofilii) e all'amore per la morte (necrofilii).

Vi sono persone totalmente votate alla morte e vi sono persone totalmente votate alla vita: queste ultime, secondo noi, hanno conseguito lo scopo più elevato verso cui tende l'uomo. In molti sono presenti entrambe le tendenze, come succede sempre nei fatti della vita; importante è scoprire quale è la tendenza più forte.

### \* Caratteristiche di chi non ama la vita

Ecco le sue principali caratteristiche:

- sente attrazione e fascino per tutto ciò che non ha vita;
- parla volentieri di disgrazie, malattie, morti;
- vive nel passato, mai nel futuro;
- è freddo e schivo, devoto della legge e dell'ordine;
- è contagiato dalla forza. Per lui esistono solo due categorie di uomini: coloro che hanno il potere e coloro che ne sono privi, coloro che prevaricano e coloro che subiscono;
- tratta le cose viventi come cose inanimate, meccaniche: tutti i processi, sentimenti e pensieri della vita li trasforma in cose;
- per lui è importante la memoria, non l'esperienza; l'aver, non l'essere;
- desidera possedere, e per il possesso sacrifica tutto. Come nel giudizio di Salomone: la donna che preferisce avere un figlio morto piuttosto che lasciarlo vivo a un'altra;
- è disposto a tutto pur di conservare lo status quo;
- vuole controllare ogni cosa... ma la vita non è mai sicura o prevedibile o controllabile;
- l'attrae l'oscurità e la notte;
- il suo motto è: abbasso...!

### \* Caratteristiche di chi ama la vita

Ecco le sue principali caratteristiche:

- il suo desiderio è conservare la vita, dovunque ne vede un briciolo;
- ha la tendenza a integrare e unire, a fondersi con entità diverse e opposte, verso una continua crescita;
- il suo atteggiamento di fronte alle cose è sviluppare, permettere di crescere;
- preferisce il nuovo alla conservazione del vecchio, ama l'avventura del vivere più che la quieta sicurezza;
- vuole influire con l'amore, con la ragione, non con la forza o la violenza;
- gode della vita e di tutte le sue manifestazioni;
- la sua etica: buono è tutto ciò che serve la vita, cattivo tutto ciò che le nuoce;
- per lui la serenità è virtù, la tristezza un'infermità;
- sente che la coscienza è spinta dall'amore per la vita e dalla gioia: per questo non si lascia prendere da paura nel promuovere tutto ciò che è bene e dà vita e gioia agli altri.

### \* Condizioni per sviluppare l'amore alla vita

L'amore alla vita può crescere e svilupparsi, come ogni atteggiamento umano.

Ecco alcune condizioni indispensabili:

— stare con la gente che ama la vita. L'amore alla vita è contagioso, si comunica senza parlare e senza spiegazioni, senza prediche. Si esprime con gesti più che con idee, col tono della voce più che con parole;

— affettuosità, delicatezza verso gli altri, libertà e assenza di minacce, testimonianza di comunicazione mediante i principi dell'armonia e della forza interiore, influenza stimolante degli altri, regime di vita interessante;

— nessuna grettezza di comportamento, magari anche qualche esagerazione, sia economica che psicologica;

— abolizione dell'ingiustizia, in modo che l'uomo risulti sempre un fine e mai un mezzo per i fini degli altri;

— libertà, non soltanto «da» ma «per»: per creare e costruire, per ammirare e darsi all'avventura; libertà che permette all'individuo di essere attivo e responsabile, non uno schiavo né il pezzo di una macchina.



## \* Alcuni interrogativi

Che relazione c'è tra la «necrofilia» e lo spirito della società contemporanea? Che significato ha la «necrofilia» e l'indifferenza verso la vita?

Oggi il nostro atteggiamento verso la vita si sta facendo sempre più «meccanico»: per idolatria verso le cose ci si trasforma in mercanzia, in numeri. Il problema non è se si è trattati bene (anche le cose lo sono), se si ha di che vivere, ma se le persone sono cose o esseri viventi. Il modo di atteggiarsi verso gli altri oggi è intellettuale e astratto: ci interessiamo di statistiche, del comportamento delle masse, e non invece degli individui.

Però l'uomo non è nato per essere «cosa», per essere ridotto a un pezzo nell'ingranaggio sociale. Nell'industrialismo burocraticamente organizzato e centralizzato, si manipolano i consumi in modo che la gente consumi al massimo e nelle direzioni prevedibili e vantaggiose. La loro intelligenza e originalità si uniforma con tendenza verso l'omogeneo e il mediocre. Un «uomo meccanico» attratto da tutto ciò che è predisposto e non verso ciò che è nuovo e vivo, anche per gli impulsi sessuali.

Ci sono ricerche che parlano degli interessi nuovi e artefatti della gente, che dimentica così i bisogni profondi e sempre ricorrenti: l'amore, la pace, la natura, gli altri. Per non parlare poi di coloro che sono affascinati dagli strumenti di morte, fossero anche apparati tecnologicamente avveniristici.

Molti pensano che basti schiacciare un bottone per avere felicità, amore, piacere. E la maggior parte dei cosiddetti mezzi di comunicazione di massa sono pieni di informazioni e sensazioni sulla distruzione, sul sadismo, sulla brutalità.

Siamo già entrati nella «valle dell'ombra di morte»: da questo punto di vista non fa differenza tra statalismo e capitalismo.

«Fratello, dammi la mano!

Ti do il mio cuore, più prezioso del denaro,  
ti affido la mia vita, invece di darti prediche o leggi.

Vuoi darti a me? Vuoi viaggiare con me?

Andremo avanti uniti finché avremo respiro.

Avanti (vivendo, vivendo sempre) oltre le barriere di morte».

## L'AMORE È IL SENSO DELLA VITA

Si pone male il problema quando si dice che la vita *ha* un senso.

Come si *ha* una casa o un conto in banca.

Questo sarebbe uno scenario già montato, fuori da noi e senza di noi, che potremmo solo sfruttare, facendo finta di credere nella nostra libertà.

Invece, ciascuno di noi è responsabile della creazione (la quale non consiste in un atto unico e posto all'origine, ma in uno scaturire permanente e quotidiano della storia umana). Per tale partecipazione nell'atto creatore la vita, invece di *avere* un senso, è il senso, la creazione del senso e il senso della creazione.

Il tempo non è il senso della vita, a meno che non sia qualcosa di diverso dal contrassegno esteriore o l'ordine della nostra vita; cioè quando è il tempo della creazione, la permanente effusione dell'imprevedibile e dell'impossibile che abbiamo la responsabilità di inventare, di scoprire e di portare all'esistenza.

Questa continua posta sulla creazione è l'unico senso interiore della vita. L'amore non esiste più che in funzione di questa posta, come frutto di questa fede, in virtù di questa speranza; è inoltre per eccellenza l'atto creatore del senso.

L'amore è il senso della vita.

Sono sempre andato ripetendo che non c'è insegnamento più rivoluzionario che condurre un uomo a comportarsi rispetto al mondo e alla propria vita, non come farebbe rispetto a una realtà già data, ma come l'artista quando si mette a realizzare l'opera che sta creando.

Perché l'atto di creazione artistica è il modello più vicino all'atto di fede, di speranza, di amore.

Il senso della vita non è qualcosa di esterno all'atto di creare la vita, di far emergere, nella nostra vita e in quella di tutti, il poeta.

(Roger Garaudy, *Parola d'uomo*)

## RISCOPRENDO LA FELICITÀ DEL QUOTIDIANO

Nel giorno ci sono 24 ore: sono uniche, irripetibili.

Quando diciamo che ogni giorno è uguale all'altro, è che non ci siamo mai lasciati sedurre dalla malia della sorpresa.

Abbiamo speranze e in loro riponiamo il cuore e la vita; però la nostra speranza, a volte, è rachitica, e non sono tutte speranze quelle su cui abbiamo scommesso: un lavoro, un appuntamento, una riunione, un progetto falliscono, e allora noi ci diamo coraggio dicendo: «Non fa niente, non ne vale la pena, si vive a caso, come le circostanze permettono».

Forse questo succede perché ci siamo lasciati pervadere dalla perfezione della logica e ci assoggettiamo ad essa, e ci poniamo - a poco a poco - nelle sue mani sicure, perché nel mondo del logico non può succedere niente di «strano» e tutto si può calcolare con precisione.

Però hanno dimenticato di mettere in questa logica - nelle macchine che la portano avanti - il gioco senza denaro, la festa gratuita, i sogni di streghe e fate che ognuno fa; ed essa non spiega le cose più elementari della natura e della vita; eppure queste cose esistono, e sono le più importanti, quelle che fanno rabbrivire di mistero. Siamo molto occupati a vivere nel tenebroso, e abbiamo tanto accresciuto la nostra impotenza da poter ben ripetere con Nietzsche: «Sono arrivati i tempi in cui l'uomo non può più far nascere una stella».

Però in ogni foglio ci sono due facce. Questa è quella del potere, della logica, una logica che è senza ragione perché non conosce l'etica, e ha tolto dal vocabolario la fraternità e la dolcezza; e poi vi è l'altra faccia, quella della persona, dei nomi, dei volti e non dell'impersonale.

Sta sorgendo una nuova epoca di gusto per il consumo qualitativo, per i gusti elementari, per l'aria pulita e l'acqua chiara e l'alimento naturale e il paesaggio tranquillo e piacevole.

E questo comincia a essere il *desiderio* di vita di molti giovani, e noi crediamo che sia un germoglio di vita. Però, d'altra parte, ci accorgiamo che sono in tanti a tentare di affittare questo germoglio, e tanti che cercano di sottrarlo.

Un desiderio che speriamo si faccia promessa: non lasciamo in mano di nessuno la nostra vita di ogni giorno. Scopriamo il bello, ciò che fa della vita un dono e un regalo; rendiamoci capaci di unire in catena tutti i giorni: passeggiare, lavorare, mangiare, dormire, parlare con gli amici, con il cambiamento del mondo, con la lotta, col saperci uniti per essere significativi.

Non facciamo concessioni alla speranza, non la anchilosiamo nelle nostre aspettative più immediate, perché essa è più grande.

Stiamo aperti alla trascendenza, perché ci è data la possibilità di un'apertura che, sfatalizzando la storia, sfatalizza il nostro futuro.

Che quando apriamo gli occhi, sorridiamo ogni mattina, perché il bene che c'è e che insieme possiamo rendere fattibile si apra alla logica della «Squadra degli invincibili».

(T. Eguizabal)

## UN TESORO DA SCOPRIRE

Tanto tempo fa qui, a Kalamazoo, viveva un giovane. Era molto povero, disoccupato. Abitava in una capanna piccola, decrepita, alla periferia della città. Una bella notte ebbe un sogno. Vide un grande tesoro sepolto sotto un ponte in una lontana città che non conosceva. Il suo nome era Praga, in Cecoslovacchia. Quando s'alzò prese il badile e si mise in cammino. Attraversò tutta l'America e giunse sulla costa orientale, dove s'imbarcò per l'Europa. Peregrinò per molti paesi finché giunse a Praga. Qui trovò il ponte del sogno. Attese la notte e prese a scavare. Per sette notti scavò e non trovò nulla. Durante la settima notte improvvisamente sul ponte comparve un altro giovane. Lo vide e gli chiese che cosa stesse cercando. Quando gli raccontò il sogno, fatto nella capanna a Kalamazoo, quegli si mise a ridere e disse: «La scorsa notte ho fatto anch'io un sogno simile. Ho visto un tesoro sepolto in una piccola e decrepita capanna sotto un letto. La capanna sorge alla periferia di una piccola città dal nome simpatico: Kalamazoo. Ma io non sono così scemo da andarci». Il nostro giovane capì il messaggio, prese il badile, attraversò i paesi dell'Europa, giunse ad un porto, s'imbarcò, attraversò l'Atlantico e ritornò in America. Qui percorse tanti boschi finché giunse a Kalamazoo. Entrato nella piccola decrepita capanna, scostò il letto e prese a scavare. Trovò il tesoro che aveva sognato e divenne ricco.

### Piste per il lavoro insieme

1. I brani qui riportati sottolineano non solo che la ricerca sull'uomo, sui valori, sul senso incomincia dalla vita quotidiana (da accogliere, valorizzare, scoprire...), ma che in essa vi è racchiuso - a frammenti, magari - un tesoro: la felicità, il «senso».

Ogni cosa ha due facce: è possibile ritrovarle in ogni nostra esperienza?

2. Questo significa che il vissuto quotidiano deve essere interpretato, e cioè andare a fondo di esso, non restare alla superficie.

Quali sono i livelli di approfondimento del quotidiano? Dove è possibile farne esperienza?

3. Dove è possibile rintracciare (e quali sono) i frammenti di senso racchiusi e nascosti nella vita quotidiana?

4. È possibile scoprire nel quotidiano domande che invocano non solo alla sua interpretazione più profonda, ma anche alla sua trasformazione?

Partendo dal presupposto che soltanto un mutamento sostanziale del carattere umano, vale a dire il passaggio dalla preponderanza della modalità dell'avere a una preponderanza della modalità dell'essere, possa salvarci dalla catastrofe psicologica ed economica, bisogna chiedersi: è davvero possibile una trasformazione caratterologica su larga scala? E in caso affermativo, come fare a produrla?

A mio giudizio, il carattere umano può mutare a patto che sussistano le seguenti condizioni:

1. Che si sia consapevoli dello stato di sofferenza in cui versiamo.
2. Che si riconosca l'origine del nostro malessere.
3. Che si ammetta che esiste un modo per superare il malessere stesso.
4. Che si accetti l'idea che, per superare il nostro malessere, si devono far nostre certe norme di vita e mutare il modo di vivere attuale.

I quattro punti corrispondono alle Quattro Nobili Verità che costituiscono il fondamento dell'insegnamento del Buddha relativo alle condizioni generali dell'esistenza umana, ancorché esso non si applichi a casi specifici di malessere umano dovuti a particolari circostanze individuali e sociali.

### Le qualità dell'uomo nuovo

La funzione della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo, la cui struttura caratteriale abbia le seguenti qualità:

\* Disponibilità a rinunciare a tutte le forme di avere, per essere senza residui.

\* Sicurezza, sentimento di identità e fiducia fondati sulla fede in ciò che si è, nel proprio bisogno di rapporti, interessi, amore, solidarietà con il mondo circostante, anziché sul proprio desiderio di avere, di possedere, di controllare il mondo, divenendo così schiavo dei propri possessi.

\* Accettazione del fatto che nessuno e nulla al di fuori di noi può dare significato alla nostra vita, ma che questa indipendenza e distacco radicali dalle cose possono divenire la condizione della piena attività volta alla compartecipazione e all'interesse per gli altri.

\* Essere davvero presenti nel luogo in cui ci si trova.

\* La gioia che proviene dal dare e condividere, non già dall'accumulare e sfruttare.

\* Amore e rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni con la consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e tutto quanto pertiene alla sua crescita hanno carattere sacro.

\* Tentare di ridurre, nei limiti del possibile, brama di possesso, odio e illusioni.

\* Vivere senza adorare idoli e senza illusioni, perché si è raggiunta una condizione tale da non richiedere illusioni.

\* Sviluppo della propria capacità di amare, oltre che della propria capacità di pensare in maniera critica, senza abbandonarsi a sentimentalismi.

\* Capacità di rinunciare al proprio narcisismo e di accettare le tragiche limitazioni implicite nell'esistenza umana.

\* Fare della piena crescita di se stessi e dei propri simili lo scopo supremo dell'esistenza.

\* Rendersi conto che, per raggiungere tale meta, sono indispensabili la disciplina e il riconoscimento della realtà di fatto.

\* Rendersi inoltre conto che una crescita non è sana se non avviene nell'ambito di una determinata struttura, ma in pari tempo riconoscere le differenze tra la struttura intesa quale un attributo della vita e l'«ordine» inteso quale un attributo della non vita, di ciò che è morto.

\* Sviluppare la propria fantasia non come una fuga di circostanze intollerabili, bensì come anticipazione di possibilità concrete, come un mezzo per superare circostanze intollerabili.

\* Non ingannare gli altri, ma non lasciarsene neppure ingannare; si può accettare di essere definiti innocenti, non ingenui.

\* Conoscere se stessi, intendendo con questo non soltanto il sé di cui si ha nozione, ma anche il sé che si ignora, benché si abbia una vaga intuizione di ciò che non si conosce.

\* Avvertire la propria identità con ogni forma di vita, e quindi rinunciare al proposito di conquistare la natura, di sottometterla, sfruttarla, violentarla, distruggerla, tentando invece di capirla e di collaborare con essa.

\* Far propria una libertà che non sia arbitrarità, ma equivalga alla possibilità di essere se stessi, intendendo con questo non già un coacervo di desideri e brame di possesso, bensì una struttura dal delicato equilibrio che a ogni istante si trova di fronte alla scelta tra crescita o declino, vita o morte.

\* Rendersi conto che il male e la distruttività sono conseguenze necessarie del fallimento del proposito di crescere.

\* Rendersi conto che solo pochi individui hanno raggiunto la perfezione per quanto attiene a tutte queste qualità, rinunciando d'altro canto all'ambizione di riuscire a propria volta a «raggiungere l'obiettivo», con la consapevolezza che un'ambizione del genere non è che un'altra forma di bramosia, un'altra versione dell'aver.

\* Trovare la felicità nel processo di una continua, vivente crescita, quale che sia il punto massimo che il destino permette a ciascuno di raggiungere, dal momento che vivere nella maniera più piena possibile al singolo è fonte di tale soddisfazione, che la preoccupazione per ciò che si potrebbe e non si può raggiungere ha scarse probabilità di rendersi avvertita.

(Erich Fromm, *Avere o essere?*)